

INTERVISTA CON ROLAND LEROY, DELL'UFFICIO POLITICO DEL PCF

La sinistra unita può offrire una prospettiva nuova alla Francia

La volontà unitaria si è ingigantita nel paese - I risultati di un sondaggio: su sei francesi politicizzati, quattro si pronunciano per la presenza dei comunisti al governo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27.

La barriera di diffidenza, di paura che la borghesia francese ha levato per degli anni contro i comunisti al fine di isolarli, comincia a franare. Il più moderno mezzo di esplorazione dell'opinione pubblica, il sondaggio, è servito da test in questa virgola di campagna elettorale, per sapere che cosa i francesi pensano dei comunisti. Il sondaggio è stato condotto dall'Ilop (Istituto francese di opinione pubblica) e pubblicato mercoledì scorso. Il risultato è abbastanza sensazionale al punto che numerosi giornali francesi gli hanno dedicato l'editoriale - come l'«Aurore» - a lunghe esortazioni al governo o al parlamento. La «cartina di tornasole» capovolta della guerra fredda, scomparso non solo tra Est e Ovest dell'Europa ma all'interno del paese occidentale, tra i comunisti e grandi masse di cittadini. Il 10 per cento dei francesi, afferma il sondaggio dell'Ilop, non vorrebbe alcun incontro con i comunisti partecipassero al governo e solo un 21 per cento sarebbe ostile, mentre il resto è senza opinione o indifferente.

Su sei francesi politicizzati dunque quattro sono favorevoli ad avere nell'ente dei ministri comunisti al governo. Nel 1961, un altro sondaggio dava solo il 30 per cento dei francesi incline a una responsabilità di governo per i comunisti; in due anni i pro sono aumentati del 10 per cento e i contro sono diminuiti del 7 per cento. Per quanto concerne il passato, il 51 per cento degli intervistati reputa che il ruolo del PCF dalla Liberazione in poi è stato molto utile (42%) o piuttosto utile (12%), mentre una minoranza del 21 per cento lo giudica neutro o assai neutro, e il 28 per cento non ha opinioni da esprimere.

Proiettandosi nel futuro, il 41 per cento dei francesi reputa che il PCF nei 10 prossimi anni «acquisirà terreno», mentre il 25 per cento attribuisce un ruolo futuro anche ai socialisti, il 36 per cento ai centristi, e solo il 13 per cento si attende un progresso dei gollisti, che il 52 per cento degli intervistati definisce perdenti nel tempo a venire.

Sul piano economico, la maggioranza dei cittadini interpellati si è pronunciata per la nazionalizzazione delle banche (40%) dell'industria chimica (38%), delle compagnie di assicurazione (30%), dell'industria dei petroli (28%), dell'energia (20%), dell'industria farmaceutica (18%). Solo per l'industria automobilistica il 38% che si è espressa contro la nazionalizzazione è più elevato di quel 35 per cento che alla nazionalizzazione è favorevole. Passando ai temi internazionali, nella competizione tra paesi occidentali e paesi comunisti che si annovera per i prossimi venti anni, la tendenza prevalente nell'opinione pubblica dà la palma ai Paesi socialisti in due campi: quello della potenza militare (57%) e quello dello sviluppo scientifico e tecnico (52%), mentre il 52 per cento rammenta il campo occidentale superò quello socialista nell'elaboramento del livello di vita degli abitanti.

Queste cifre, mentali di ogni discorso, possono servire come metro di giudizio del consenso crescente che la politica del PCF riscuote nell'opinione pubblica e servono anche per offrire la tela di fondo a quell'Accordo firmato tra la Federazione della sinistra e i comunisti che ha permesso per la prima volta dal 23 agosto 1945 ai leaders comunisti e socialisti di assistere attorno al stesso tavolo e di sottoporre con i radicali un documento che non è come vent'anni fa una semplice carta di protesta o di rivendicazione, ma che comporta impegni a corto e medio termine. La fermezza e l'apertura sono stati i due elementi che hanno caratterizzato l'atteggiamento comunista, come si vedrà dall'intervista di Leroy che pubblichiamo più avanti non abdica ad alcuna delle proprie prerogative di grande partito operaio mentre viene operato il più dignitoso sforzo del dopoguerra per riunire in un solo blocco la sinistra: ravvicinare nell'interesse attuale, per quanto possibile, anche una sua frazione data dall'assenza (per il rifiuto permanente dei partners) di una piattaforma programmatica, che costituisca la base di una nuova maggioranza. Da qui la scelta del PCF di una tattica elettorale, che ha come

una parola d'ordine centrale, quella di battersi, al primo turno elettorale sotto le proprie bandiere e di compiere ogni sforzo per assicurare il preavviso dei candidati comunisti.

Un intero congresso, il 18, si è svolto dal 3 al 9 gennaio sotto questa parola d'ordine: il successo del PCF al primo turno rende garante del progresso dell'unità il 5 marzo. La Federazione della sinistra di matrice socialista e il Partito comunista francese saranno dunque tra loro concorrenti, per assicurarsi il maggior numero di suffragi dell'elettorato e omnia delle due formazioni condurrà per proprio conto la campagna elettorale. Ma sullo sfondo di questa realtà ultimo traquadro è pur sempre l'unione della sinistra attorno al candidato meglio piazzato che diventerà il candidato comune, beneficiando della rinuncia degli altri candidati della gauche per battere i gollisti.

Il PCF, nelle ultime elezioni politiche del '62, in una situazione ben più difficile di oggi, ottenne 4.010.000 voti, pari al 21,58% dell'elettorato. Ma poiché non vi era alcun accordo di rinuncia reciproca, anche nelle circoscrizioni in cui l'esponente del PCF era arrivato in testa, al secondo turno, non solo le forze di centro e i gollisti ma spesso anche i socialisti bloccarono il candidato comunista. Accadde così che i comunisti ebbero nell'assemblea 41 deputati contro i 60 deputati della SFIO, ottenuti con



Roland Leroy alla tribuna del congresso del PCF



Waldek Rochel (al centro), François Mitterrand e Guy Mollet alla conferenza stampa convocata per annunciare l'accordo tra PCF e FDS

una cifra assai inferiore di suffragi - (2.319.662) - ma con l'appoggio della destra oltre a usufruire dei voti comunisti, che ritirarono puntualmente il proprio candidato, là dove il socialista era arrivato in prima posizione. Si possono fare esempi precisi: nella circoscrizione di Gannay, nell'Alti, il candidato comunista aveva ottenuto al primo turno 15.000 voti (pari al 41,85% dell'elettorato) e quello socialista 9.000 voti. Ma il socialista rifiutò di ritirarsi e su di lui si riversarono i voti della destra, fino a eleggerlo deputato. A Ussel, nella Corrèze, l'esponente del PCF aveva 11.500 voti, e il socialista 9.900, ma quest'ultimo insistette, beneficia dei voti dell'UNR e viene eletto. Nella Haute-Vienne, il candidato comunista ha 17.500 voti, il socialista 16.000; ma la destra vota il socialista che ha rifiutato di ritirarsi e gli consegna il seggio elettorale.

Il Partito comunista, malgrado le defezioni che potranno verificarsi nel rispetto dell'accordo elettorale concluso, parte dunque favorito. Vi sono 17 circoscrizioni in cui il candidato del PCF ottenne nel '62, nel primo turno, dal 35 al 45% dei voti espressi e il 45% al secondo turno; vi sono 35 circoscrizioni dove il PCF ebbe dal 30 al 35% dei voti al primo turno e in 16 di esse, dove mantenne il proprio candidato, riuscì a essere eletto. Il secondo turno, vi sono infine 24 circoscrizioni dove il candidato comunista, che aveva beneficiato dal 25 al 30% dei voti al primo turno, mantenendolo in 9 di esse, toccò l'indice del 45% dei voti al secondo turno. Bastano, come si vede da queste cifre, poche centinaia di voti per rovesciare la situazione, e dare al PCF qualche decina di deputati in più.

Ma la legge a scrutinio maggioritario, in due turni, è pur sempre tuttora un'arma potente del gollismo che riesce, al secondo turno a calamitare sul proprio candidato i voti della destra, dell'estrema destra e del centro. Con 5.847.403 voti - pari al 32% dell'elettorato - l'UNR strappò nel '62 la maggioranza assoluta dell'assemblea (che comprende 482 seggi), conquistando 232 seggi, cui si aggiunsero i 35 seggi degli alleati giscardiani. Fatti i conti, un deputato comunista ha bisogno di 97.804 voti per essere eletto, mentre a un de-

putato gollista bastano 25.531 suffragi. Se si rotolasse con la proporzionale - che De Gaulle ha abolito - si avrebbero cifre del '62, 402 deputati comunisti e 148 deputati dell'UNR. La legge elettorale gollista si basava sulla prospettiva dell'isolamento del più grande partito di opposizione, il PCF, ma è proprio tale isolamento che il nuovo contratto politico suggerito dalla sinistra, viene a spezzare, operando al tempo stesso a vantaggio di tutto il raggruppamento di sinistra, verso il quale non si dovrebbero più verificare fughe di voti a favore dell'UNR nel secondo turno, il che è avvenuto in passato persino fra i socialisti. Una sinistra disunita e discorda è mescolata in un ibrido coacervo alla destra, come avviene nel '62, non dà vita fra l'altro alcun affidamento all'elettorato perché si reputa che il candidato comunista o socialista avrebbe ben poche chances di riuscire vittorioso nella generale confusione politica. Una sinistra che s'impegna invece a far confluire compatta i propri voti al secondo turno sul candidato comune rassicura l'elettorato, gli dà slancio e coerenza, diventa un elemento catalizzatore dei consensi elettorali come dimostrano le elezioni presidenziali del '65.

L'interesse che Roland Leroy ha accordato all'Unità attesta la lucidità politica con cui il gruppo dirigente del PCF vede non solo i pregi ma anche i limiti dell'accordo raggiunto. Roland Leroy - quarant'anni - è uno dei più giovani esponenti dell'Ufficio politico del PCF, al quale fu eletto al 17. congresso, e della segreteria, di cui è membro dal 1959. Egli ha fatto parte della delegazione comunista che ha trattato con la delegazione della FGDS, il 3 luglio in occasione e sincere discussioni. Fino a formulare il testo dell'accordo l'ultima notte i fogli del patto erano talmente pieni di annotazioni, di correzioni, di cancellature e aggiunte, che Leroy e Fozzier (l'uomo più noto dell'ala sinistra della SFIO) furono incaricati di ridirigerlo da capo. Quest'ultima versione dell'accordo venne accettata.

Ecco il testo dell'intervista col dirigente comunista francese: D. - Poco tempo prima della sua conclusione, l'accordo fra la Federazione della sinistra democratica e socialista e il PCF pareva ancora poco probabile. Come si può valutare questo fatto? R. - In effetti, alle nostre proposte incessantemente rinnovate di concludere un accordo su un programma comune di maggioranza e di governo e su una tattica elettorale comune di rinuncia reciproca su scala nazionale, i dirigenti della Federazione della sinistra socialista e democratica opponevano un rifiuto costante. Abbiamo impegnato una grande campagna in tutto il paese per spiegare la nostra posizione e chiamare le masse a sostenere. Senza mai lasciarci scoraggiare, noi abbiamo sostenuto con perseveranza la nostra politica unitaria, pur combattendo i rinvii, le esitazioni dei dirigenti della Federazione della sinistra. La volontà unitaria è ingrandita nel paese fino a che i dirigenti della FGDS hanno finalmente accettato la discussione.

Il primo incontro del 13 dicembre era già in se stesso un avvenimento positivo, significò un rinvio a rappresentare delle principali forze della sinistra per la prima volta dopo più di vent'anni. Nel corso degli incontri, noi abbiamo difeso le nostre proposte per un programma comune e per un accordo nazionale di rinuncia reciproca. Queste proposte non sono state accettate. Noi ce ne siamo rammaricati sottolineando che non rinunciamo ai nostri obiettivi. Tuttavia un accordo è stato possibile. La conclusione dell'accordo ha gettato l'inquietudine nel campo della reazione e ha rallegrato tutti i democratici partitiani dell'unità. Questo accordo, malgrado i suoi limiti, è un fatto molto positivo. Esso pone il nostro partito e l'insieme delle forze democratiche in migliori posizioni per battere i candidati dell'UNR e gli altri reazionari nelle prossime elezioni legislative. Esso offre la prova che le forze di sinistra, unite, possono offrire una prospettiva politica nuova alla Francia. Esso costituisce una base d'azione comune per l'avvenire e stimolerà lo sviluppo della corrente unitaria. D. - In effetti sembra che un degli elementi che ha più colpito gli osservatori è che l'accordo non si limita all'obiettivo immediato delle elezioni e che esso ha delle prospettive per l'azione comune. R. - È vero. Certo, il problema dell'unità operaia e dell'unità delle forze democratiche non è definitivamente regolato attraverso la conclusione di questo accordo, ma un passo considerevole è stato compiuto su questa strada. L'accordo si pronuncia per una riforma democratica della Costituzione, la garanzia e lo sviluppo delle libertà individuali e collettive che enumera, esso disegna la grande linea di una politica di progresso sociale ed economico attraverso la priorità del diritto alla casa, alla salute pubblica, all'educazione nazionale e alla ricerca scientifica. Così, noi abbiamo realizzato il piano democratico dell'economia, la nazionalizzazione delle industrie di armamenti, delle banche, la rivalutazione dei salari, delle retribuzioni e pensioni, ecc. Infine, nel campo della politica estera, dove esistono divergenze importanti, le due delegazioni si sono pronunciate per il disarmo, la coesistenza pacifica, per la cessazione dei bombardamenti americani al nord Vietnam e l'applicazione degli accordi di Ginevra, contro la forza di frappe e la disseminazione delle armi nucleari, per la firma del trattato di Mosca, contro l'armamento atomico della Germania, per la sicurezza collettiva e per le frontiere sull'Oder-Neisse. Questi non sono che i punti principali dell'accordo, ma bastano a dimostrare che non si tratta solo di convergenze importanti nei programmi delle due formazioni ma che si tratta di obiettivi comuni, come dice il testo, di una vera «base d'azione comune» per la lotta contro il potere personale e per una democrazia autentica.

Una dinamica dell'unità si sviluppa. Un anno fa l'accordo di fatto per l'elezione presidenziale ne aveva già testimoniato. La dichiarazione che abbiamo pubblicato ne costituisce una nuova manifestazione ancor più significativa. Essa faciliterà l'azione unita, in primo luogo dei comunisti e dei socialisti, e i progressi ulteriori verso l'intesa delle forze democratiche su un programma di maggioranza e di governo verso la vittoria di una nuova democrazia in Francia. D. - In queste condizioni, come si presenta la campagna elettorale? R. - Dal punto di vista della tattica elettorale, delle divergenze sussistono, poiché per le circoscrizioni dove la sinistra non ha possibilità di prevalere, i dirigenti della Federazione della sinistra non escludono la possibilità di rinunciare per dei candidati detti «centristi» sotto il pretesto di battere i gollisti. Da parte nostra, noi non daremo la nostra cauzione a tali alleanze; i nostri candidati si manterranno in lizza e contro i gollisti così come contro gli altri reazionari.

Ma il fatto più importante, dal punto di vista elettorale, è che, per la prima volta dopo lungo tempo, un'ampia intesa è stata conclusa: per tutte le circoscrizioni dove la sinistra può vincere, i voti di sinistra saranno bloccati sul candidato meglio piazzato, attraverso il suffragio universale. Questa tattica comune deve permettere ai candidati di sinistra, federati e comunisti, di inflig-

gere la disfatta ad un gran numero di candidati reazionari. Il 15 congresso del PCF - che definì l'accordo concluso con la FGDS - è adesso allargato al partito socialista unificato come un successo importante e promettevole - ha messo l'accento sulla necessità, per assicurare il successo della causa della democrazia, di raggruppare il più gran numero possibile di voti, nel primo turno, sul nome dei candidati comunisti. Pronunciandosi per i comunisti, le elettrici e gli elettori appoggeranno il loro programma e la loro politica unitaria. Il numero dei voti comunisti peserà in maniera capitale per l'avvenire dell'unità delle forze operaie e dell'unione delle forze democratiche.

Maria A. Macciocchi

MADRID

Pesanti repressioni franchiste

LA POLIZIA ATTACCA GLI STUDENTI

Anche a Bilbao Barcellona Siviglia e San Sebastiano le dimostrazioni di protesta di operai e studenti sono state violentemente represses dagli agenti

MADRID, 27. La polizia franchista ha attaccato oggi gli studenti della Università di Madrid, caricando con una ventina di camionette; molte centinaia di poliziotti armati fino ai denti hanno preso parte alla operazione, che è stata particolarmente violenta. Ventidue giovani, accusati di avere tentato di assaltare, sono stati tratti in arresto. Fatti analoghi si sono svolti in altre città - Siviglia, Barcellona, San Sebastiano, Bilbao - dove la polizia era stata messa in stato d'allerta per essere pronta a reprimere le annunciate manifestazioni di studenti e operai, contro il carovita e per la libertà dei sindacati. A Madrid come è noto, sono in sciopero da alcuni giorni i 40 mila dipen-

enti della società ispano-americana Standard Electrica. La particolare intensità della repressione poliziesca viene dunque messa in relazione anche con il servile desiderio del governo franchista di compiacere agli americani. I lavoratori e gli studenti, preannunciando le dimostrazioni, avevano disposto che esse avvenissero a piccoli gruppi, per eludere la legge franchista contro gli assembramenti, ma nonostante questo alcuni governatori, come quello di San Sebastiano hanno estenuamente dichiarato illegali le manifestazioni, e hanno quindi ordinato alla polizia di reprimere con la violenza. Non si sa ancora se in seguito ai pesanti interventi polizieschi si debbano lamentare feriti gravi.

Dagli studenti

Occupata l'Aula Magna dell'Università di Bologna

Per la riforma democratica dell'istruzione superiore, contro il «piano Gui» - Rinviata l'inaugurazione dell'anno accademico

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 27

L'inaugurazione dell'anno accademico, già annunciata per domani, sabato, è stata rinviata a tempi migliori. A questa decisione è pervenuta la massima autorità dell'Ateneo bolognese in seguito ad un episodio imprevisto nel puntuale programma della solenne cerimonia, del quale sono stati protagonisti ieri sera nella sede centrale dell'Università. Alcune decine di giovani, infatti, malgrado il «blocco» operato dalla polizia, hanno occupato l'Aula Magna al termine di una assemblea cui hanno partecipato oltre quattrocento studenti, tra i quali alcuni rappresentanti di Consigli di Facoltà.

Non si tratta tanto di un episodio «arbitrario» o «contro alla prassi democratica», come lo ha definito il Senato Accademico. Sarebbe più logico precisare che siamo di fron-

te ad una nuova, clamorosa manifestazione del movimento di lotta per la riforma, che è esplosa nell'Università di Bologna con particolare asprezza ancora prima del periodo di sciopero indetto dall'11 febbraio dagli organismi nazionali degli studenti e dei docenti.

La prima manifestazione di l'ampiezza della protesta studentesca per la riforma e i ricatti del governo a proposito del piano Gui, si è avuta mercoledì scorso, allorché è iniziata l'occupazione dell'Istituto di fisica «A. Righi», con un'azione concordata dagli studenti nel corso di un'assemblea cui hanno partecipato anche i professori incaricati e assistenti.

Da parte loro, le sezioni locali dell'ANPUI e dell'UNAU hanno già confermato di aderire all'agitazione nazionale con un comunicato che esprime con chiarezza gli obiettivi qualificanti di una moderna, de-

moocratica e funzionale politica dell'istruzione superiore.

Alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno accademico, assistiamo dunque allo sviluppo di un movimento che lrena l'attività didattica e scientifica dell'Università per richiamare la doverosa attenzione dell'intera opinione pubblica sull'urgenza di avviare un processo di profonda riforma democratica. Questa radicalizzazione della lotta per la difesa degli interessi degli studenti, che coincidono con gli interessi generali di rinnovamento dell'Università italiana, è scaturita per indicazione spontanea della base studentesca, e se testimonia il punto di rottura cui è giunta la situazione, riflette al tempo stesso la larga unità e la maturità del movimento studentesco che ha indicato esigenze di fondo nella propria piattaforma di azione: emendamenti al piano Gui sulla base delle formulazioni precisate dal Comitato nazionale universitario; blocco dei comuni dell'art. 5 della legge sugli organici, che prevedono la riduzione degli organici stessi nella misura del 20,30 per cento; reperimento dei fondi necessari per affrontare compiutamente il problema del diritto allo studio; soluzione del problema del «tempo pieno».

La pressione oggettiva che tale iniziativa di base è in grado di esercitare, è stata con fermata a tarda notte dalle dimissioni cui si è vista costretta la giunta dell'organismo studentesco rappresentativo (ORUB).

La Federazione Comunista bolognese ha affisso un manifesto di piena solidarietà con gli obiettivi di sviluppo democratico affermati dall'azione del mondo universitario.

Luciano Sarti

Lunedì al «Marabini» il seminario sul movimento cattolico

Il seminario nazionale sulle «Questioni del movimento cattolico» - primo momento di un ciclo di incontri - è stato annunciato dalla Sezione Lavoro Ideologico del PCI - avrà inizio presso l'Istituto «Marabini» di Bologna il 30 gennaio. Al seminario parteciperanno i quadri dirigenti delle Federazioni del Partito e della FGCI, e le conversazioni saranno tenute da membri della Direzione e altri dirigenti nazionali del PCI e della FGCI, da studiosi delle questioni cattoliche, da pubblicisti e giornalisti. L'iniziativa - come è stato detto al seminario sulle «Questioni della scuola» - è stata annunciata dal segretario nazionale del PCI (Gaetano Di Marino, del CC del PCI) - 5) l'Ufficio Studi della CGIL; 6) il recente congresso del PCI (Achille Occhetto, della Direzione del PCI); 7) il pensiero sociale della Chiesa (Liberio Pierantoni, di Rinascente); 8) il movimento cattolico e le nuove generazioni (Claudio Petruccioli, Segretario nazionale della FGCI); 9) il Concilio Vaticano II e il dibattito post conciliare (Liberio Pierantoni, di Rinascente); 10) l'Interazione Democristiana (Alberto Scamone) del Movimento dei socialisti autonomi; 11) la politica economica e sociale della DC (professor Renato Zangheri, del CC del PCI); 12) i cattolici e la questione femminile (Marisa Rodano, del CC del PCI); 13) Movimento comunista e movimento cattolico (Luciano Gruppi, vicepresidente della CCC del PCI); 14) la politica del PCI verso i cattolici (Alesandro Natta, della Direzione del PCI).

Nel corso del seminario, inoltre, un contributo di testimonianze verrà portato da Guido Fanti della Direzione del PCI, da Antonio Trombadori dell'Unità («Il Vietnam e i cattolici») ed altri, e verranno presentate anche comunicazioni scritte.

Promosso dall'UDI Convegno a Torino sulla salute delle lavoratrici

Oggi l'inizio dei lavori - Relazioni di Nora Federici, Giovanni Berlinguer, Angiola Massucco Costa, Maria Magnani, Vera Pagella

Dalla nostra redazione TORINO, 27. «La salute della donna che lavora» è il tema del convegno nazionale promosso dall'Unione Donne Italiane, che si apre oggi nella nostra città a Palazzo La Scaris (nella sede della Camera di Commercio) e si concluderà domani. Il tema presenta un particolare interesse, viene tra l'altro a sottolineare, sul piano dello studio e dell'azione, che deve essere la serie d'interventi, di denunce, via via fatte dalle lavoratrici e dalle organizzazioni sindacali sull'ambiente di lavoro nelle fabbriche e negli uffici. D'altro canto, l'Unione Donne Italiane, ha constatato come sem-

pre più gravi divengono le deficienze nel campo dei servizi sociali. Per questo l'Associazione ha inteso compiere una prima mossa a punto del rapporto esistente fra il lavoro che la donna compie, l'ambiente sociale in cui si colloca e la sua salute. È stato svolto a tale scopo un lavoro di ricerca fra le operai di alcune fabbriche e fra le lavoranti a domicilio. Le relazioni prevedono la trattazione di diversi argomenti inerenti al tema dal punto di vista statistico, tecnico, giuridico, psico-logico, ecc. La prof. Nora Federici parlerà su: «Aspetti statistici e premesse per la tutela della salute della lavoratrice»;

il prof. Giovanni Berlinguer su «Il progresso tecnico e la salute della donna»; la prof. Angiola Massucco Costa su «Contributo della psicologia allo studio del lavoro femminile»; l'avvocato Maria Magnani Noya su «Attualità e riforma della legislazione a tutela della lavoratrice in una politica di sviluppo programmatico dell'economia»; Vera Pagella su: «I servizi sociali nella società moderna». I lavori proseguiranno nella giornata di domenica. È prevista la partecipazione di lavoratrici, dirigenti sindacali, medici, psicologi, urbanisti, assistenti sociali.

s. f.